laLettura
CORRIERE DELLA SERA
Settimanale
CENTRO EDITORIALE DEHONIANO
Data 13-06-2021
Pagina 30/31
Foglio 1 / 2

Esorcismi Due volumi su altrettanti casi di possessione demoniaca a Roma (1834) e Parigi (1877). In entrambe le situazioni sono padri gesuiti che s'incaricano di scacciare i diavoli. Non mancano i dubbi e anche grosse sorprese

Invece di Satana parlò la Vergine

di MICHAELA VALENTE

Già nel 1745 molto lucidamente Ludovico Antonio Muratori osservava e insinuava: «Dove esorcista non è conosciuto, ivi né pur si conoscono spiritati». Una conclusione che non fu accolta da tutti e non lo è neppure oggi, se da alcune parti si lamenta l'assenza di esorcisti capaci a fronte di un consistente aumento di richieste. Nonostante le difficoltà imposte dal Covid, il corso formativo per esorcisti, organizzato dall'ateneo Regina Apostolorum, quest'anno si è svolto su Zoom. Agli esorcisti si chiede, ora come allora, di individuare le autentiche insidie demoniache, distinguendole dalle patologie che richiedono altri trattamenti, come quelli psichiatrici, e di intervenire efficacemente.

Sin dal Seicento si cominciarono a definire i criteri (conoscenza di lingue antiche mai studiate e la repulsione per gli oggetti sacri, ad esempio) per la possessione demoniaca. Il diavolo che prende possesso di un corpo sfida l'intera comunità: non è più una questione privata. Molti furono i casi di cui resta testimonianza: eclatante e significativo fu quello di Loudun (1634), dove il diavolo si insediò nel convento delle orsoline, destando scalpore e clamore. Il contrasto forte tra donne devote e diavolo, tra puro e impuro, eccitava ed eccita.

Nei labirinti di possessione ed esorcismi, nel XIX secolo, quando ormai si potrebbe pensare le preoccupazioni scaturissero dal mondo terreno, ora ci guidano le storiche Fernanda Alfieri e Roberta Vittoria Grossi, con due casi, uno a Roma e uno a Parigi, avvenuti nel 1834 e nel 1877, mentre cominciava a svilupparsi la scienza psichiatrica, un significativo e fondamentale cambiamento di paradigma scientifico.

In entrambe le situazioni contro il diavolo, pronto a sferrare l'ennesimo attacco alla comunità dei cristiani, i gesuiti si schierarono in prima fila per affrontare queste possessioni demoniache di cui caddero vittime due giovani donne. Diversi le storie e i contesti storico-politici, ma sono sempre i gesuiti i protagonisti e le loro tracce sono seguite, nella trama di documenti scovati in molti archivi, con un lavoro meticoloso e intelligente.

Tra i vicoli del cuore di Roma, in una città che non c'è più e in una superstite e resistente con il suo sguardo sornione e amaro, che sbuca dal compiacimento dell'impiegato del cimitero monumentale del Verano per aver trovato il luogo di sepoltura della ossessa, Alfieri scopre Veronica Haremani, una ragazza di 19 anni,

famiglia di incisori, funestata dal lutto di tre figli. Si ritiene che la giovane sia posseduta dai demoni e sia quindi necessario esorcizzarla, pur essendo pia, pudica e desiderosa di tornare a vivere devotamente: di lei si racconta persino come avesse resistito orgogliosamente al corteggiamento da parte di un ragazzo. Grazie all'*Esorcizatio* leggiamo le sessioni di esorcismo in cui si ascoltano gli insulti e le offese del diavolo, si vede il corpo di Veronica preda di convulsioni, grugniti, gemiti, straziato dagli assalti demoniaci.

Poi, il controcanto: dalle pagine del diario di padre Manera, testimone e partecipe, un gesuita che fu in contatto anche con Alessandro Manzoni, si percepisce il crescente dubbio sull'origine demoniaca di quelle manifestazioni fino alla richiesta di poter abbandonare il caso. Si possono così seguire vicende ed esperienze critiche dei gesuiti coinvolti, tra giacobinismo, età napoleonica e Restaurazione, e si assiste alla diffusione del colera a Roma e a stupri e violenze nelle campagne di Genzano.

Solo alla fine, quando si profilano spiegazioni terrene ai suoi malesseri, Veronica prende la parola, scrivendo una lettera per chiedere che i gesuiti continuino ad aiutarla e quando verga il suo testamento, unica superstite della famiglia: dal 1883, riposa al Verano.

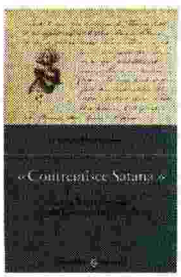
Passando da Roma a Parigi, Grossi incontra a Parigi, nell'aprile del 1877, Désirée Lejeune, una donna di circa trent'anni di modeste condizioni, la quale afferma di sentire le voci di demoni che cercano di farla desistere dall'intraprendere la vita da religiosa: per questo si coinvolge il gesuita Maximilien de Haza Radlitz. La documentazione è enorme ed è integrata con quella rintracciata in diversi archivi, da cui vengono fuori molte storie che si intrecciano e che pongono in luce come il caso si inserisse in una cornice più ampia con visioni mistiche, apparizioni e diffuso scetticismo razionalistico.

Attraverso il *Récit*, seguito dopo venti anni da un *Mémoire*, vediamo le varie fasi dell'esorcismo (43 solo quelle pubbliche), cui si aggiungono le lettere di Désirée, riscritte. Il fine è combattere l'inferno con la preghiera e con completa abnegazione. Nel corpo della donna, si combatte la battaglia incessante tra bene e male, tra ascesi e possessione, tra apparizioni e allucinazioni e il gesuita registra lo svolgersi degli eventi nell'ordine atteso e predefinito. E poi la sorpresa. Nel corso del ventesimo esorcismo, il 29 aprile 1878, non sono più i demoni, ma è la Vergine Maria a parlare mediante Désirée, affidandole la missione di fondare la Compagnie des Victimes du Sacre Coeur de Jesus. L'iniziale entusiasmo è spento da resistenze: non si discute la possessione, si contesta invece l'assenza di un medico, indispensabile vaglio clinico. Intorno a Désirée, appena si intravede il fallimento, gli interrogativi forse prima taciuti sulla sua vocazione, sulle sue visioni e sulle sue possessioni, prendono forma: circondato dai timori di uno scandalo, il progetto naufraga.

Sono due storie di esorcismi che non liberano dai demoni: per Veronica, Fernanda Alfieri riporta alla luce il corrosivo sospetto che divora la credibilità e suggerisce una silenziosa uscita di scena in un complesso affresco del mondo religioso e di spaccati della vita quotidiana nella Roma prima della presa di Porta Pia, con una scrittura incalzante e piacevole, mentre nel caso parigino, si esibisce una sceneggiatura in parte inedita con risvolti sorprendenti, di cui Roberta Grossi, dispiega e chiarisce con acribia la trama complessa di motivazioni religiose e tensioni politiche nella Francia della Terza Repubblica. Chiuso il sipario dell'esorcismo, in cui hanno potuto parlare seppure tramite gli uomini che ne sono stati interpreti e traduttori, Veronica e Désirée sarebbero tornate nell'ombra.

Sono molto interessanti e in parte complementari gli interrogativi che muovono Alfieri e Grossi sulla storia e sulla pretesa di oggettività. In ogni modo, possessione demoniaca, vera o presunta, ed esorcismi sprigionano la conoscenza, unico vero antidoto, di due vite che altrimenti avremmo ignorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FERNANDA ALFIERI
Veronica e il diavolo. Storia di un esorcismo a Roma
EINAUDI
Pagine 376, € 21

ROBERTA VITTORIA GROSSI
«Contremisce Satana». Storia di un esorcismo nella Francia del XIX secolo
CAROCCI
Pagine 216, € 23

Le autrici

Fernanda Alfieri, studiosa di Storia moderna, insegna all'Università di Bologna dopo aver svolto attività di ricerca presso l'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler di Trento. Ha pubblicato *Il corpo negato* (Edb, 2014) e *Nella camera degli sposi* (il Mulino, 2010). **Roberta Vittoria Grossi** è dottore di ricerca in Storia dell'Europa moderna alla Sapienza di Roma e in Storia della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana. Lavora presso l'Archivio storico della Società delle missioni africane

L'immagine

Peter Paul Rubens (Siegen, Germania, 1577-Anversa, Belgio, 1640), *Sant'Ignazio libera un'ossessa* (1640-1620, olio su tela, particolare dai *Miracoli di Sant'Ignazio*), Genova, Chiesa del Gesù